

- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 06 Marzo 2026 08:00

I giorni in cui lo stretto di Hormuz, non il Bosforo, è diventato il confine tra Est e Ovest

di Michelangelo Severgnini

Gaza appare ora per quello che è: una perla di ribellione in un mare di petrodollari....

«Gaza è finita». E il trattato di Sevres sta per essere rimesso in discussione. Sono le parole di Abdullah Öcalan, fondatore del PKK e artefice del suo scioglimento, imprigionato in Turchia da 26 anni.

Chissà cosa passa davvero per la mente del leader curdo, ma noi invochiamo un errore di trascrizione, un malinteso o, più semplicemente, l'errore delle previsioni che almeno la metà dei contendenti in questa guerra dovrà ammettere a un certo punto.

La guerra lanciata da Israele, sollecitata dagli Stati Uniti, non è solo una guerra contro l'Iran. È uno scontro tra due visioni completamente diverse di come vivere nel mondo, perché il conflitto era ormai inevitabile.

Ci conforta il fatto che questo sia il momento di chiamare le cose con il loro nome, di sollevare questioni dormienti, di guardare a paesaggi inesplorati.

Questo ci basterebbe. Faremmo volentieri a meno delle sofferenze della popolazione.

Da questi giorni di bombardamenti incrociati nei cieli e sulle terre devastate del Medio Oriente, abbiamo capito una cosa: il confine tra Occidente e Oriente non è più il Bosforo, ma è diventato lo Stretto di Hormuz.

I paesi del Golfo, società arabe costruite sui petrodollari, sono diventati Occidente, che ci piaccia o no.

Gaza appare ora per quello che è: una perla di ribellione in un mare di petrodollari.

È per questo che è finita?

Scommettiamo di no.

Ma nel frattempo Israele ha chiuso i valichi di frontiera. Per sadismo, per crudeltà, ma soprattutto perché a marzo, nel mese in corso, Hamas sarebbe chiamato a deporre le armi. Tuttavia, Hamas ha dichiarato che non deporrà le armi. Quindi, entro la scadenza dell'ultimatum, tutta Gaza dovrà farsi trovare affamata e in ginocchio.

Molti capi di Stato hanno condannato l'uccisione di Sua Eccellenza l'Ayatollah Ali Khamenei, leader supremo dell'Iran, ucciso il 28 febbraio 2026 da un bombardamento anglo-sionista.

In Occidente, al contrario, non abbiamo sentito condoglianze, e talvolta persino celebrazioni.

Papa Leone XIV rimane in silenzio, senza né celebrare né condannare.

La massima autorità religiosa dell'Islam sciita è stata uccisa violentemente da un bombardamento occidentale. Non una parola.

I gruppi politici e militari di Gaza, invece, hanno formato un coro unanime di tributo alla sua memoria.

“Noi di Hamas piangiamo la scomparsa di Ali Khamenei. Ha fornito ogni forma di sostegno politico, diplomatico e militare al nostro popolo, alla nostra causa e alla nostra resistenza”, si legge in una dichiarazione.

L'ala armata di Hamas, le Brigate Ezzedine Al-Qassam, ha descritto Khamenei come il “principale sostenitore dell'Asse della Resistenza e dei suoi mujaheddin”.

“Tutto il sostegno che la Repubblica Islamica ha fornito nel corso dei decenni al nostro popolo e alla nostra resistenza... è stato fornito grazie alla sua decisione

diretta e sotto la sua completa supervisione”, hanno affermato le Brigate in una dichiarazione separata.

I messaggi che abbiamo ricevuto da Gaza questa settimana sono molto simili e ripetono lo stesso concetto: i valichi di frontiera sono stati chiusi, Gaza sta morendo di fame, sta iniziando la carestia. Da settimane denunciavamo l'aumento sconsiderato dei prezzi sui mercati di Gaza in concomitanza con l'inizio del Ramadan.

Di fronte a questa nuova catastrofe, Radio Gaza è qui per raccogliere le voci dalla Striscia, ma anche per raccogliere le vostre donazioni e inviarle in valuta e in tempo reale alla nostra gente e alle nostre comunità sul campo. Questa valuta, convertita in contanti, viene utilizzata per acquistare cibo e beni di prima necessità nei mercati della Striscia, nonostante i prezzi esorbitanti.

Aiuti immediati, diretti, capillari, efficaci.